

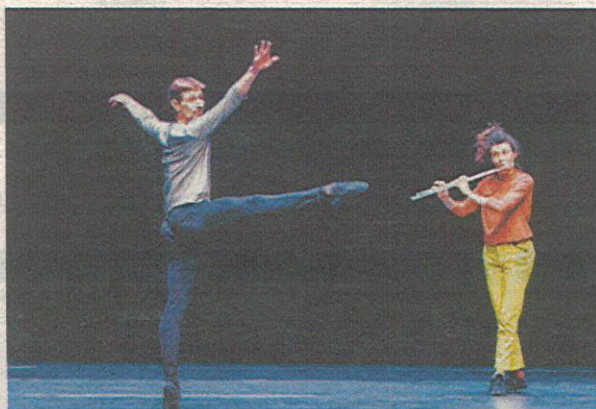
IL FESTIVAL

# Le incursioni spericolate di Danae

di Simona Spaventa

Come immagine della ventitreesima edizione hanno scelto dei funghi che, colorati e inquietanti, spuntano da un asettico suolo cittadino. Un simbolo chiaro per Danae, lo storico festival di arti performative del Teatro delle Moire che da sempre indaga nel "sottobosco urbano" di artisti e performer che, lontani dal mainstream, portano avanti la loro ricerca rigorosa. Continua a farlo, da oggi al 24 ottobre, con un'edizione particolare, come strani e difficili sono i tempi. Decisi ad andare in scena in presenza a tutti i costi — «perché per quanto ci riguarda è impossibile surrogare la relazione tra chi è in scena e lo spettatore», spiegano i direttori artistici Alessandra De Santis e Attilio Nicoli Cristiani — avevano dovuto sospendere il festival lo scorso anno dopo un solo giorno, perché era scattato il lockdown. Oggi riprendono le fila del discorso richiamando gli artisti che non era-

no potuti andare in scena e riaprendo a presenze straniere. Con gli spettacoli, ma anche con incontri e workshop, per «sperimentare nella spericolatezza che ci contraddistingue, sempre più convinti che per trovare una nuova via, come è assolutamente necessario, bisogna sostenere le forze, i pensieri spesso fuori dalla ribalta, dal conosciuto». Questa geografia underground si muove tra più classici palcoscenici teatrali (all'Out Off e all'Elfo) e spazi urbani con tredici spettacoli e vari corollari laboratoriali. A iniziare dalla "sperimentazione sonora" che oggi alle 17 apre il festival all'anfiteatro all'aperto della scuola Russo-Pimentel di Turro: con *Boga*, pezzi elementari per l'incendio del Tempio il percussionista Enrico Malatesta e la danzatrice Cristina Kristal Rizzo rivisitano tradizioni esotiche legate al "cannone di bambù", strumento pirotecnico usato (illegalmente) nel-



◀ **Luoghi vari**  
Da oggi al 24/10, 16-5 euro, info 338.8139995 e [danaefestival.com](http://danaefestival.com). Dall'alto *Party Girl* di Francesco Marilungo, *Faded* di Ioannis Mandafounis e un lavoro di Jacopo Jenna



le feste popolari e religiose del Sudest asiatico. Ancora sperimentazioni sonore martedì e mercoledì, quando al capolinea del tram 24, al Vigentino, Davide Tidoni con *There is no listening without intervention* lancia i suoi "esercizi d'ascolto", stimolando il ruolo attivo dello spettatore-ascoltatore. Sul lato più strettamente legato alla danza, tornano due artiste care al festival. Silvia Gribaudi, coreografa e danzatrice tra le più interessanti della scena contemporanea, con la musicista Sara Michieletto e la documentarista Elisabetta Zavoli, conosciute in Amazonia, nella performance *Cambium* invita a mutare completamente prospettiva e ad assumere il punto di vista di un albero, mentre Silvia Rampelli, talento radicale e fondatrice del gruppo Habillé d'Eau premio Ubu 2018, nel nuovo *Abstract* consegna i corpi alla luce e alla durata, in una frontalità che cancella ogni tentazione narrativa. Il giovane e lanciatissimo Francesco Marilungo porta l'ultimo lavoro, *Party Girl*, riflessione sull'oggettivazione del corpo femminile e sul mercato del sesso, e per la prima volta al festival arriva Elisabetta Consonni, coreografa e danzatrice che con *And the colored girls say: doo da doo da doo da doo* cita Lou Reed per comporre un elogio del margine e di chi resta fuori scena. Tra gli artisti internazionali, debutto italiano per il croato Boris Kadin con *Il pensiero è una scultura* e per la giovanissima compagnia svizzera La PP con *Dédicace*, mentre il greco Ioannis Mandafounis torna con *Faded* in cui attinge al balletto classico per una serie di soli al maschile.